

Luca Moretto

Architettura della luce, introduzione a "Architettura della luce", Gribaudo, Savigliano 2003.

*E' la luce che, quando termina di essere luce,
diventa materia. Tutta la materia è luce.
La luce è la donatrice di ogni presenza.*

LOUIS KAHN

*Lo spazio è annullato dall'oscurità.
Se si elimina la luce il contenuto emotivo dello spazio
scompare.*

SIEGFRIED GIEDION

All'ottava *Mostra Internazionale di Architettura* della Biennale di Venezia (2002), il padiglione svizzero rendeva omaggio all'architettura della luce presentando l'*Hormonorium**, uno spazio pubblico interno determinato dalla qualità della luce (ed in misura minore dalla temperatura e dall'aria): "*L'Hormonorium* stabilisce una sintesi dell'organico, dello stato d'animo e dello spazio e anche una continuità tra l'architettura e il metabolismo umano, tra lo spazio, la luce e i sistemi endocrini e neurologici.*"¹

Nell'orizzonte dell'architettura di luce, questo libro illustra alcuni dei risultati conseguiti dall'illuminotecnica oggi più avanzata². Si va dalla visibilità di notte di Cà Vendramin-Calergi, sul Canal grande a Venezia, ossia dalla possibilità d'una sua inedita lettura critica notturna, in uno scenario cromatico controllato, all'illusione delle Twin Towers a New York ricreate in modo soltanto luminoso da fari posizionati proprio in Ground Zero³.

Il disegno dell'oscurità si svolge secondo il principio dell'installazione tendente all'*environment*. E' stata un'evoluzione che s'è attuata in parallelo alla ricerca dell'arte contemporanea più avvertita, desiderosa di un coinvolgimento di massa; in analogia anche con lo spazio aperto della land art, nel suo intento di modificare l'ambiente.

A partire dal 1879, nel quale si realizza la definitiva invenzione della lampadina ad incandescenza di Thomas Alva Edison, passando per quella della luce al neon del 1910⁴, assistiamo ad un continuo

1 Décosterd & Rahm associés, *Hormonorium**, in *Next. 8.Mostra Internazionale di Architettura 2002*, Catalogo delle partecipazioni nazionali, Marsilio, Venezia 2002, p.126.

2 Specialmente messa a punto dalla Space Cannon vH di Fubine/Alessandria, un'azienda italiana altamente specializzata in progetto d'illuminazione (lighting project).

3 Opera di Julian LaVerdiere e Paul Myoda in onore/memoria ai grattacieli gemelli del WTC – World Trade Center, distrutti da un attentato terroristico l'11 Settembre 2001.

4 Cfr. Renato De Fusco, *Storia del design*, Editori Laterza, Roma-Bari 1993.

processo di sperimentazione, che nella contemporaneità si sviluppa nei sistemi basati su sorgenti allo xenon (la quale emula lo spettro della luce del sole) e nelle lampade ad arco corto, con proiettori robotizzati: esemplare, in tal senso, è stato il passaggio dalla Colpatria Tower a Bogotà, in Colombia, ai fuochi d'artificio di Riyadh, in Arabia, per l'inaugurazione del Al Faisaliah Centre.

Il linguaggio delle forme, all'interno di una dialettica tra naturale / artificiale e tra rigido / soffice, attraverso l'adozione di strumenti che permettono di cambiare i colori e l'otturatore in grado d'ampliare l'effetto scenico, prevede sia l'esito lineare, come nella Pyramid di Firenze, che quello informale.

Sempre nell'ambito del "simulare", talora l'emissione emula la luce del sole, talaltra è più fredda, in un'alternativa stringente tra calcolo e fantasia.

Sarà necessario ancora un cenno all'attrattiva estetica che s'esercita in occasione dei raduni di folla, dai concerti alle varie manifestazioni di giochi e di ricorrenze storiche.

Non possiamo, infatti, passare sotto silenzio lo spettacolo offerto dalla Berlino 2000 / Art in Heaven, curato da Gert Hof, che si risolse con i principali monumenti coinvolti in una fantasmagoria colorata di luci.

Sul versante storico, alcune delle esposizioni più significative che hanno trattato la luce, con l'approccio da parte di un vasto pubblico, sono state: nella seconda metà dell'Ottocento l'*Exposition Internationale d'Electricité* di Parigi (1881); e, nel Novecento, la *World Fair* di New York (1939), con la *City of Light* del padiglione Edison, l'*Esposizione Universale - E42* di Roma (1942), in particolare con il *Palazzo dell'Acqua e della Luce*,⁵ e l'esposizione universale di Bruxelles (1958) con il padiglione della Philips progettato da Le Corbusier.

Se il concetto di "expo" universale, infine, è tramontato, essendo venute meno le ragioni pratiche che lo sostenevano, è stata l'illuminazione notturna a salvare, in qualche modo, l'*Expo.02 - Esposizione Nazionale della Confederazione Elvetica*, nella regione dei Tre Laghi in Svizzera; a Yverdon-les-Bains la luce conferisce allo scenario più importante, una *Nuvola*⁶ - simile ad una navicella spaziale sull'acqua, dall'architettura che si dissolve (blur architecture), - un aspetto inquietante.

Il paesaggio, nel caso da noi citato la zona dei tre laghi, sopra Losanna, nel cantone di Vaud, investito dalla luce artificiale, assistita da altri congegni adatti a creare vapore, può anch'esso generare in chi guarda una sensazione d'isolamento estraniante: ciò che è reale cede così al concettuale.

Per tracciare, in conclusione, un breve excursus storico sulla definizione di "architettura della luce", occorre iniziare dal pensiero di J. Teichmüller che, nel 1927, così si esprime: *"Da una parte, l'architettura e, dall'altra, la fonte di luce (lampada) e, soprattutto, la luce stessa che proviene dalla lampada, devono essere fuse in un'unità artistica, così intimamente e inseparabilmente che si possa parlare di un'architettura"*

⁵ Cfr. Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989, e: Silvia Danesi, Luciano Patetta (a cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, La Biennale di Venezia, Electa, Venezia 1976. Sul Concorso per il palazzo dell'Acqua e della Luce all'E-42 si veda anche la proposta di Franco Albini con Ignazio Gardella, G. Minoletti, G. Palanti, G. Romano e Lucio Fontana (per le sculture) del 1939 in: Antonio Piva, Vittorio Prina, *Franco Albini 1905-1977*, Electa, Milano 1998.

⁶ La *Nuvola* sul lago è stata progettata dagli architetti americani Diller & Scofidio (Cfr. Fulvio Irace e Maria Giulia Zunino, *Sulle spiagge dell'arte architettura alla deriva*, in "Abitare", N.419, Luglio-Agosto 2002).

della luce".⁷ Non si tratta ovvero "solo" di illuminare l'architettura, cosa divenuta alquanto scontata già con l'utilizzo delle candele e/o delle lampade ad olio od a gas, ma di realizzare l'"architettura della luce". Luce come strumento addizionale nelle mani dell'architetto.⁸

Per Paul Scheerbart, nel 1914, l'architettura della luce si può realizzare a partire dall'architettura di vetro.⁹ La luce (ed il colore, sempre associativi) deve trionfare sull'oscurità, inondando i luoghi privati delle finestre tradizionali, divenendo l'anima stessa dell'architettura; senza tempo, irreali, rarefatti (leggera anziché pesante come quella delle costruzioni in mattoni). In Scheerbart la *Glassarchitektur* diviene simbolo dell'utopia del non-luogo puro e collettivo. Per *il superamento dei metodi d'illuminazione attualmente in "uso"*, riferendosi all'architettura di vetro, così scrive: *"I suoi avversari, che naturalmente non mancheranno, daranno all'architettura di vetro l'appellativo sarcastico di "architettura d'illuminazione". Lo scherno degli avversari, però, si rivelerà del tutto ingiustificato, perché a nessuno verrebbe mai in mente di illuminare una casa di vetro come viene illuminata al giorno d'oggi una casa di mattoni; la casa di vetro internamente illuminata diventerà infatti un corpo luminoso autonomo che, vicino a molti altri corpi luminosi, non farà un effetto così violento e stridente come i primitivi corpi luminosi dell'epoca attuale.*

Inserendo poi delle lastre di specchio mobili, sarà possibile proiettare la luce dei riflettori verso il cielo, in tutti i colori e sotto tutte le angolazioni.

*Usando gli specchi (sia pure con prudenza!) insieme ai riflettori, sarà possibile eliminare i metodi di illuminazione attualmente in "uso". La nuova illuminazione avrà una particolare importanza per la navigazione aerea, fungendo altresì da mezzo di orientamento".*¹⁰

Su tale linea, accanto al vetro, si può verificare con quale volontà di totale integrazione è stata trattata la luce elettrica moderna, anche in architetti come Gropius, interessati allo "spirituale" nell'arte.

E' chiaro che la tendenza all'astrazione non potesse non privilegiare un elemento quasi immateriale nella sua leggerezza rispetto ai gravi vincoli del principio d'imitazione, d'una mimesis vincolata dalla materia.

Dobbiamo chiederci, quindi, quale significato possa assumere la luce in un determinato contesto.

La Lichtarchitektur tende alla trasparenza: ossia, ai "cristalli" che brillano nel loro proprio splendore.

La tecnica dell'illuminazione, naturalmente, ha segnato un notevole progresso dalla lampada ad incandescenza di ieri, dipinta da simbolisti e futuristi, agli strumenti dell'oggi. In tale evoluzione un capitolo epico nella storia del disegno industriale è stato il lavoro svolto da Peter Behrens per la berlinese AEG¹¹ di Emil Rathenau, a partire dal 1907.

E' con l'Encyclopédie che s'afferma la distinzione tra "lumière naturelle" e "lumière artificielle": con la seconda, a piena evidenza, si è già allora convinti che si crea un mondo "altro", più razionale.

⁷ Cfr. la conferenza di J. Teichmüller pubblicata sulla rivista "Licht und Lampe", NN. 13-14, 1927.

⁸ Cfr. Werner Oechslin, *L'architettura della luce*, in "Lotus", N.75, 1993.

⁹ Cfr. Paul Scheerbart, *Architettura di vetro*, Adelphi, Milano 1994.

¹⁰ Vedilo in Paul Scheerbart, *Architettura di vetro*, op.cit., p.66.

¹¹ Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft. Per l'AEG Behrens è architetto "totale": si occupa e coordina il progetto sia dei prodotti che quello degli stabilimenti di produzione (come la fabbrica di turbine sulla Huttenstrasse a Berlino-Moabit) e della grafica e dell'immagine promozionale.

Tale fiducia nella "razionalità" andrà però via via scomparendo di fronte agli effetti magici che, nei tempi moderni, la "luce artificiale" saprà evocare. La notte illuminata ha una dimensione fantastica che s'allea piuttosto alle pulsioni dell'inconscio, sentimentali, che al dominio della ragione, che allora si voleva senza ombre.

Se Vitruvio trascura la luce nel suo trattato *De Architectura*, in dieci libri, è il Bernini che accanto ai sei principi vitruviani fondamentali: l'ordine, la simmetria, la disposizione, la distribuzione, l'euritmia ed il decoro, nel 1656 vi aggiunge il lume.¹² Sull'utilizzo scenico della luce "naturale" in architettura, dal Barocco all'Illuminismo, sono testimoni e maestre in Italia le architetture romane di Francesco Borromini e dello stesso Bernini, nonché quelle piemontesi di Guarino Guarini (estasi della luce e della geometria), Filippo Juvarra e Bernardo Antonio Vittone.

Il grande Boullée, così limpido nelle sue concezioni, voleva far luce con la sua architettura ideale: "*Je fais la lumière*".¹³

Avocava al costruire il compito d'introdurre gli effetti della luce: "*émouvoir par les effets de la lumière appartient à l'architecture*".

Tale emozione perdurerà fino al razionalismo del novecento, al ritorno all'ordine, ma sarà sempre più insidiato dall'inclinazione al disordine propria dell'anima umana, da sempre divisa tra luce e tenebre.

All' "antico" che amava la costruzione chiara, costruita in riva al mare, custode dell'essere, da sempre s'è opposto il "gotico" che, se pur tende all'elevazione, si perde nell'intrico della selva, che prevede il perdersi del divenire.

Se sul fronte dell'architettura Moderna è Le Corbusier che riconsidera teoricamente il principio della luce, i suoi "cinque punti" comprendono infatti: i pilotis, le terrasses, la fenêtre, la couleur e la lumière artificielle;¹⁴ l'architettura della luce coinvolge anche la "comunicazione". Già sul finire degli anni Venti del Novecento, Max Landsberg studia l'impatto sui prospetti degli edifici delle insegne pubblicitarie luminose, comprendendo l'esistenza di un'architettura della città per il giorno e di una per la notte. In America le ricerche più significative sono quelle a cavallo degli anni Sessanta e Settanta di Robert Venturi, il quale riflette sulle strips commerciali lungo le strade, e gli edifici di luce di Las Vegas, che appaiono – "compiutamente" - di notte.¹⁵

La luce come materiale da costruzione dell'architettura è un tema che affascina la contemporaneità.¹⁶ Significative in tal senso sono le realizzazioni dell'architetto francese Jean Nouvel, dall'*Institut du Monde*

¹² Cfr. Gian Lorenzo Bernini, lettera di accompagnamento al *Discorso sopra il Disegno della Facciata del Domo di Milano, che si vâ in questo tempo emergendo*, 1656.

¹³ Cfr. E.-L. Boullée, *Considérations sur l'Importance et l'Utilité de l'Architecture ...*, in *Essai sur l'Art*, Paris 1968.

¹⁴ Cfr. anche Sigfried Giedion, *Lumière et Construction*, in "Cahiers d'Art", N.6, 1929.

¹⁵ Cfr. Robert Venturi, Denise Scott Brown, Steven Izenour, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge 1972.

¹⁶ Cfr. Lorenzo Dall'Olio, *Arte e architettura. Nuove Corrispondenze*, in "Universale di Architettura", N.30, Ottobre 1997.

Arabe di Parigi (1981-87) alla torre *Agbar* a Barcellona (1999-),¹⁷ e quelle del giapponese Toyo Ito, come la mediateca di Sendai (1997-2000).¹⁸

Nella mediateca Ito ritorna al controllo barocco della luce naturale, convogliandola attraverso i "pilastri" inclinati: un sistema spaziale di tubi che formano canali tronco-conici verso l'interno dei quali dei pannelli in copertura riflettono la luce, introducendola nell'edificio; ai piani poi altri prismi, ed un insieme di lenti, diffondono la luce in orizzontale.

All'alba del Terzo Millennio sono comunque le Torri Gemelle di luce di New York l'icona - simbolica - del passaggio dall'architettura di pietra all'architettura della luce.

Luca Moretto

Light architecture, from the introduction of "Light Architecture", Gribaudo, Savigliano 2003.

At the eight *International Exhibition of Architecture* at the Venice Biennale (2002), the Swiss pavilion paid homage to light architecture by presenting the *Hormonorium*, an internal public space created by the quality of its light (and to a lesser extent by temperature and air): «*The Hormonorium establishes a synthesis of the organic, the state of mind and space, and also a continuum between architecture and the human metabolism, between space, light and the endocrine and neurological systems*».¹⁹

Within the horizon of light architecture, this book illustrates some of the results achieved by today's ...

17 Vedila in "L'Architecture d'Aujourd'hui", N.337, Novembre-Décembre 2001, pp.102-105.

18 Vedila in "Lotus", N.112, Marzo 2002, pp.58-67.

19 Décosterd & Rahm associés, *Hormonorium**, in *Next. 8.Mostra Internazionale di Architettura 2002*, Catalogo delle partecipazioni nazionali, Marsilio, Venezia 2002, p.126.